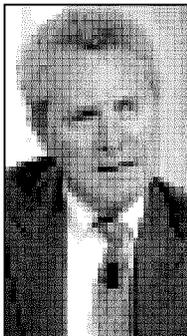


L'INTERVISTA

“Andremo ancora avanti, la leadership di Prodi non è in discussione”

Rutelli: è una vittoria storica declino del premier irreversibile

“
È una data da ricordare, inizia una nuova storia. La destra è franata nelle sue rocche forti: inizia una crisi lunga un biennio



Francesco Rutelli

“
Ora è il momento di una federazione ulivista, sul modello di Cgil, Cisl e Uil: con l'unità e senza conflitti si vince

”
CURZIO MALTESE
A PAGINA 7

Soddisfatto per i ballottaggi Francesco Rutelli analizza il futuro del Listone: “Il partito unico non è in discussione”

“Per noi è una vittoria storica ora parta la confederazione ulivista”

CURZIO MALTESE

ROMA — Il silenzio dei telegiornali, Berlusconi che mette le mani avanti («Comunque vada, non ci sarà crisi»), l'immediata rissa nella maggioranza. Non ci vuole molto a capire che la presa di Milano da parte dell'Ulivo è un fatto storico. Come dice Francesco Rutelli: «E' una vittoria storica. Il suggello delle elezioni del 2004. La prova definitiva che la caduta di consenso personale di Silvio Berlusconi è ormai un fatto irreversibile».

Si aspettava una vittoria tanto netta, nonostante l'enorme mobilitazione del berlusconismo nella sua (ex) capitale?

«Penati ha fatto un lavoro straordinario. Le dimensioni della sconfitta sono un dato che cambia la situazione politica nazionale. E' una sconfitta bruciante per Berlusconi e si vede dalle sue reazioni. Ha detto subito che il governo non cade, non va in crisi, però vuole cambiarlo. Per noi questa è una data da ricordare, da oggi comincia una nuova storia».

Il governo reggerà la crisi? Siamo al regolamento di conti fra An e la Lega. Con il berlusconismo sconfitto nella sua culla, incapace di trovare una via d'uscita.

«Berlusconi ha voluto trasformare le elezioni in un referendum personale e l'ha perso anche nella sua città. E poi non si tratta solo di Mila-

no, che pure ha un valore simbolico enorme. L'intero quadro dei risultati segnala una frana della destra nelle sue roccaforti e una netta avanzata nostra ovunque, da Sanremo a tutta la Puglia, da Novara a Chieti. L'effetto sarà devastante e la mia previsione è che la maggioranza vivrà per due anni in una crisi permanente. Certo, hanno un patto di potere oltre il quale c'è soltanto un rovinoso rompere le righe e quindi cercheranno di aggrapparsi a quello».

Il voto del ballottaggio aiuterà a chiarirvi le idee sul Listone, lo mantene o si ricomincia daccapo?

«Io le idee le ho chiare. Sull'unità non si torna indietro. Bisogna andare avanti e presentarsi al Paese compatti con Prodi. Quanto allo strumento dell'unità, mi pare evidente che oggi il più realistico è una federazione ulivista».

Che significa in concreto una federazione? Tre o quattro partiti che si vedono ogni tanto per confrontarsi o una cosa seria?

«Una cosa molto seria e difficile. Quello a cui penso è una federazione sul modello della confederazione sindacale di Cgil, Cisl e Uil. Dove ciascuno mantiene la sua organizzazione ma la direzione di marcia è decisa in maniera unitaria, sui temi strategici».

Mi perdoni ma l'esempio dell'unità sindacale, di questi tempi, non appare felice.

«E' la conferma di quanto dico. I sindacati hanno svolto un ruolo importante, decisivo e creativo quando sono stati uniti. In politica significa che dobbiamo mettere da parte i conflitti, che rischiano di danneggiarci, e puntare sugli elementi di unità».

In concreto vuol dire che non vi avviate a un partito unico ma potreste mantenere il simbolo "Uniti nell'Ulivo"?

«Il partito unico non è in discussione. Fassino, come me, parla di federazione. La Margherita ha una funzione decisiva, da rilanciare. Quanto al simbolo, decideremo appunto insieme, cercando di coinvolgere un milione di iscritti e magari anche gli elettori. Il modo si vedrà».

Marciare divisi per colpire uniti, si diceva un tempo. Il fatto è che a volte si finge di marciare uniti e si colpisce divisi, meglio se l'alleato. Sulla svolta in Iraq siete riusciti a litigare fino alla vigilia del voto.

«Litigare non è il termine giusto. Quello della guerra è un tema che tormenta le coscienze. Il popolo america-

no in un anno è passato da oltre il 70 per cento di favorevoli a una decisa maggioranza di contrari. L'importante è avere alcuni punti fermi».

E voi li avete i punti fermi sulla guerra?

«Assolutamente sì. Il nostro rifiuto è stato immediato, dal principio. E' una guerra sbagliata e ora se ne sta accorgendo perfino Bush, che ha una gran voglia di ritirarsi. Agli italiani possiamo dare una certezza. Quando saremo al governo, l'Italia non parteciperà a nessuna operazione fuori dall'Onu».

Torniamo alle europee. Alla fine, come giudica il risultato della lista, buono o deludente?

«Dieci milioni di voti non possono essere un risultato deludente. Ma dal crollo di Berlusconi potevamo ottenere di più. Le elezioni lui le ha perse ma noi non le abbiamo ancora vinte. Abbiamo stravinto le amministrative. Le europee le abbiamo

pareggiate».

Si aspettava che il centrosinistra superasse il 50 per cento dei voti?

«Sarebbe stata un'impresa storica. Perché da quando esiste il maggioritario, il centrosinistra è sempre stato mi-

noranza nel Paese. Con le europee abbiamo fatto passi in avanti ma se vogliamo vincere nel 2006 dobbiamo prendere voti dall'altra parte. L'elettorato ha punito Berlusconi ma ha dato anche la sveglia a noi. Non possiamo presentarci alle prossime elezioni con la fotografia di dieci anni fa».

Anche perché, come dice Bersani, era una foto piuttosto mossa. D'altra parte la squadra è la stessa.

«La leadership di Prodi è fuori discussione. Quanto alla squadra, si vedrà».

A parte la squadra, che cosa dovrebbe cambiare il listino per convincere gli elettori in fuga dal berlusconismo?

«Anzitutto creare un maggior entu-

siasmo con proposte davvero nuove, forti, convincenti».

Una specie di contratto con gli italiani riveduto e corretto?

«I contratti falsi firmati nel salotto di Vespa non ci interessano. Dico proposte serie, nuove, positive, sui temi che interessano il futuro degli italiani. Le vere riforme».

Può fare un esempio di vera riforma?

«Il welfare. E' necessario sostenere le famiglie, rilanciare la natalità.

Un'ipotesi è quella di un bonus per ogni bambino che nasce. Un bonus che si porterà dietro finché cresce e trova lavoro e che potrà usare per la scuola, gli studi, i corsi di formazione. Il welfare non può essere soltanto un infinito dibattito sulle pensioni».

Toccare il welfare è pericoloso in Italia.

«Ma noi vogliamo farlo con il dialogo. Perfino il presidente della Confindustria, Montezemolo, invoca il ritorno alla concertazione e alla coesione. Il governo Berlusconi ci ha offerto la prova di quanti guai possa provocare l'idea di spazzare il sindacato».

Quali sono gli altri temi sui quali

puntare per il centrosinistra nei prossimi due anni?

«L'europeismo che è nel Dna del centrosinistra e manca totalmente alla destra. L'ultima prova viene da questa brillante idea di togliere Monti per mandarci un ministro di secondo piano (Buttiglione, ndr), sulla base di piccoli calcoli interni, senza pensare al danno che si produce per il nostro Paese. Un altro tema decisivo è l'ambiente che sarà un'emergenza nei prossimi anni. Significa qualità urbana, innovazione tecnologica e futuro dell'energia. Un altro tema importante è l'integrazione degli immigrati».

Un tema scomodo che infatti il governo si guarda bene dall'affrontare.

«Certo, offrire scuola, sanità, formazione e case agli immigrati costa. Ma costa ancora di più lasciare tutto com'è e fare una sanatoria ogni cinque anni. Che fine ha fatto la proposta di voto di

Fini? Non c'è, nessuno l'ha portata in Parlamento. E' servito soltanto a sdoganare per una settimana i post fascisti».

L'economia è il settore dove il governo ha dilapidato la fiducia degli elettori.

«E purtroppo sta distruggendo la finanza pubblica. Hanno impostato tutto sulle una tantum, nella speranza di un miracolo imminente che non è arrivato. Abbiamo perso tre anni, inseguendo i sogni e le favole di tagli fiscali. Sulle tasse l'Ulivo deve proporre un programma semplice, che si riassume in due punti. Il primo è farle pagare a tutti, che rimane l'unico sistema per ridurre davvero. L'altro è tagliare le tasse sul lavoro, a vantaggio dei lavoratori e delle imprese. L'obiettivo sociale, invece di promettere irreali paradisi fiscali, è difendere il potere d'acquisto dei salari».

Tutte proposte interessanti ma troverete lo spazio per comunicarle? Non teme che Berlusconi voglia ulteriormente blindare l'informazione e la tv?

«Sarà la prima cosa che cercherà di fare, se lo conosco bene. A cominciare dal nuovo consiglio Rai, visto che questo ormai è bollito. Sarà la prima delle tante battaglie dei prossimi due anni».